



La tre giorni a Trento ospiti a [Villa Sant'Ignazio](#) è partita all'insegna di queste domande: **Come sto? Che aspettative ho per il futuro?** Invitato a Trento per presentare il suo libro Giacomo d'Alessandro delineava 4 strade per chi si impegna in quel mondo del sociale:

- 1 essere comunità*, una bella parola maledettamente pericolosa perché abusata. Chiediamoci dove sono io? A quali comunità appartengo? Dov'è il mio corpo? Se non conosco i miei limiti come accetto quelli degli altri? Se riconosco le mie fragilità e le espongo questo atto mi avvicina a quelle degli altri? Nel condividere le fragilità c'è la scintilla dello stare insieme vero.
- 2- andare in giro e vedere come stanno gli altri*- è la formula di Viaggiare Per condividere e di un viaggio nel sociale come quello di questa tre giorni a Trento.
- 3- sottrarsi al sistema*. Riesco a vedere le cose e le persone in modo intersezionale? In modo integrale? C'è un sistema che consuma, che fa violenza, oppressione, ingiustizia. Ci sono gesti e parole che non funzionano. Mi sottraggo a queste logiche? Mi sdraio? Concepisco il vuoto in una società della performance, della fretta, della costante perfezione?
- 4- mettersi di traverso*- per Michela Murgia è il cristianesimo di Gesù che si dice porta dell'ovile. Dove preme la logica del dentro o fuori riesco a disobbedire? A mettermi di traverso? A farmi passaggio per gli altri? Farlo è liberatorio. Supera le etichette e i confini dove ci incastriamo. Sono liberazione per me e per gli altri?

Noi potremmo aggiungere una 5 direzione:

- 5- avere uno sguardo imprevisto*, trasversale, in altre parole: essere creativi insieme agli altri. Riesco a creare? A non essere schiacciato dal presente? [Guarda questo video](#).

Durante il pomeriggio Marco Degasperi e Ornella, un'ospite della comunità che si occupa dell'orto e del giardino, ci hanno raccontato la storia di Villa Sant'Ignazio e la realtà attuale,

in cui persone con diverse storie e diverse fragilità vivono insieme per recuperare una routine che somigli il più possibile a quella di una casa. Abbiamo accolto le differenze dei popoli incontrati in Angola o in Albania, in Brasile e in Kenya- ma qui tra di noi come si crea un contesto in cui convivono le differenze?

La sera abbiamo incontrato Chiara Lucchini e Marta dal Toso- entrambe hanno fatto il percorso di Viaggiare Per Condividere e hanno poi interpretato il loro impegno diventando la prima assistente legale e la seconda operatrice di comunità con il [Centro Astalli Trento](#), Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati. Chiara ci ha spiegato cos'è uno *sportello antidiscriminazioni* e perché è importante che una realtà di questo tipo esista, riflettendo con noi sull'importanza di identificare queste forme di ingiustizia e di poterle raccogliere perché siano viste, percepite, dibattute, superate. Servono occhi aperti e il cuore pronto anche ad offendersi ed arrabbiarsi. Marta ci ha descritto *Intrecciante*, una realtà che a Trento prova a creare dialogo e rapporto tra persone con storie e background diversi attraverso lo sport. Entrambe ci hanno parlato di come l'esperienza a VxC del loro passato sia stato un tassello del puzzle importante come un primo contesto in cui condividere con altri il movimento, il farsi domande, il non-vivere passivamente ma provare a capire, approfondire, l'entrare nelle cose che ci stanno scomode fino a farne una missione, vicina o lontana. Con loro ci siamo confrontati su come anche dietro l'angolo di casa nostra esistano realtà che hanno bisogno della professionalità che possiamo mettere in campo e di qualcuno che non distolga lo sguardo, ma anzi che si fermi e provi ad entrare in relazione.





La mattina del nostro secondo giorno, martedì 20 agosto, abbiamo incontrato Pina del [L.E.D.](#), Laboratorio di Educazione al Dialogo, che ci ha guidati in un'attività sulla gestione dei conflitti. Questa parola drammatica fa pensare a Gaza e all'Ucraina, ai conflitti dimenticati in Congo e in Sudan... Ma siamo partiti dal nostro stare di fronte a noi stessi e di fronte al gruppo, dalle nostre esperienze personali per provare a riflettere sul conflitto, a capirlo, ad analizzare le componenti che lo costituiscono e quello che può essere il nostro ruolo al suo interno. Sono stati momenti intensi, di spunti e di riflessione, di rielaborazione di esperienze personali e di tentativi di condividerle per alleggerirne il peso. E a proposito di comunità questo schema ha raccontato qualcosa anche di cosa significa stare insieme accogliendo.





La sera siamo stati ospiti per cena nel giardino di [Casa Orlando](#), struttura che ospita persone senza fissa dimora tentando di somigliare il più possibile ad una vera casa più che ad un “classico” dormitorio. Oltre agli ospiti ordinari, a Casa Orlando vivono gli “HoPe” (*Homeless Peer*), ex senzatetto che ora mettono la loro storia a disposizione di chi vive la stessa difficoltà. Abbiamo ascoltato uno di loro, Fabien, originario del Camerun, che ci ha raccontato in prima persona il suo ruolo di HoPe e l'importanza di una quotidianità in cui si cerca di promuovere l'assenza di azioni di potere e un dialogo capace di suscitare soluzioni condivise ai problemi che si presentano giorno dopo giorno.



L'ultimo giorno, mercoledì 21 agosto, siamo scesi in città per incontrare la realtà del [Centro Missionario Diocesano](#) di Trento. Il tema del nostro incontro, *la missione qui ed ora*, che sia essa lontana o vicina, ci ha portato ad ascoltare Cristian, con la sua esperienza di coordinatore dei servizi della Caritas, e Chiara, una ragazza della nostra età che ha appena vissuto un'esperienza in Perù di un anno insieme all'Operazione Mato Grosso. Se, da un lato, abbiamo potuto riflettere sul guardarsi attorno nei luoghi dove mettiamo i piedi ogni giorno, per coglierne le fratture, le crepe, e per provare a riempirle con qualcosa di bello; dall'altro lato abbiamo ascoltato un'urgenza, un richiamo che nasce da dentro e che a volte chiede di spingersi oltre per rompere il vuoto che le nostre routine possono creare in noi. Si tratta in sostanza di farsi lettrici e lettori del nostro contesto interiore e di quello esterno dove andiamo a scegliere e ad agire.



La prossima azione sarà il 6 settembre con un'assemblea nella parrocchia di Sacro Cuore per decidere insieme il percorso dell'anno 2024-'25. Durante il nostro precedente ritrovo a Roana abbiamo avuto modo di confrontarci su quello che potrà essere il nostro futuro come gruppo, come persone unite da qualcosa. A chi ci chiede cosa sia MissiOfficina o cosa sia

stato nel corso di quest'anno passato faticiamo a volte a rispondere. Quando riusciamo, diciamo che darsi un'identità è utile ma riduttivo - perché siamo qualcosa tutti insieme e siamo ognuno qualcosa a sé. Questo gruppo si è formato e ha preso la sua strada basandosi sul modo in cui ognuno dei suoi componenti è fatto, adattandosi alla forma di chi ne fa parte, scavando il suo stesso sentiero in base alle inclinazioni, ai desideri, ai richiami che più sentivamo nelle nostre corde dopo il viaggio di VxC. Dentro ogni persona c'è probabilmente un luogo, uno spazio, che a volte non sappiamo chiamare per nome, ma siamo convinti che in qualche modo gli incontri tra noi lo abbiano toccato e ci abbiano avvicinati su temi e questioni che erano già in noi e avevano bisogno di fuoriuscire per diventare occasione di autentica condivisione.

Gli orizzonti da qui in poi sono per noi ancora da costruire, insieme, così come abbiamo sempre fatto. Il CMD rimarrà per darci il suo supporto e per accompagnarci, come gruppo e come singole persone, nei momenti in cui lo vorremo o ne avremo bisogno; affidarsi ed accettare di appoggiarsi alle mani degli altri è fondamentale per non perdersi e per non rischiare di chiudersi in se stessi. Al tempo stesso abbiamo però bisogno di persone che abbiano a cuore di proseguire in un percorso tenendosi la mano, impegnandosi sia in cose concrete sia soprattutto nel voler passare insieme del tempo di qualità su ciò che riterremo importante, cosa a volte rara nella routine delle nostre quotidianità frenetiche. Vorremmo ascoltare ogni idea e discutere insieme; vorremmo essere un porto che non chiude a nessuno e che, anzi, accoglie tutti. Vorremmo, passo dopo passo, aprire sempre più il nostro sguardo sia verso l'interno di noi stessi, verso quei punti più ingarbugliati che a volte da soli non vogliamo districare, sia verso l'esterno, verso *il problema degli altri*, che è anche il nostro.

